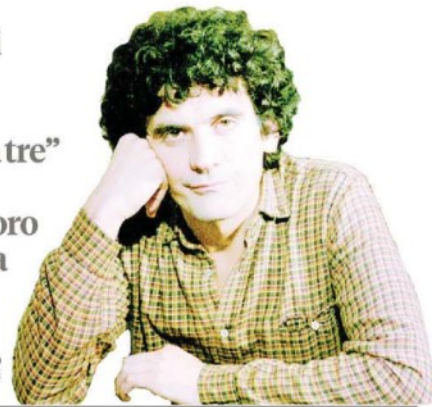




Massimo Troisi
conquistò
l'Italia con
"Ricomincio da tre"
Il racconto
di quel capolavoro
che torna in sala
restaurato

—Il co-protagonista Lello Arena e il
produttore Fulvio Lucisano ricordano
come aggirarono l'apparente limite di
un film in napoletano. P. 17-19



«Sono assassini, non musulmani»

- Domani "Not in my name", la prima manifestazione degli islamici contro i terroristi
- La Francia teme l'attacco chimico. Cresce la paura. Renzi: il Pd torna in piazza P. 2-7

Il ritorno della Russia

Andrea Romano

La Russia rappresenta un tema troppo serio per essere lasciato nelle mani dei "putinisti" italiani. Ovvero di quella carovana estremista - guidata da Salvini, Berlusconi e Meloni - che si propone di portare l'Italia a destra, consegnando a Putin le chiavi del nostro ruolo in Europa e nel mondo. Ma quello nostrano è un putinismo solo strumentale, dietro il quale riaffiorano chiaramente alcuni degli argomenti tradizionali dell'estrema destra italiana: l'ostilità verso l'Europa e l'integrazione comunitaria, il rieducazione della purezza etnica e culturale come bussola della politica, l'antiamericano di chi non ha mai digerito le ragioni della società aperta. Con il paradosso che proprio coloro che si descrivono come i più intransigenti difensori dell'Occidente hanno eletto a paladino un leader che ha costruito sull'ostilità anti-occidentale la propria immagine nel mondo.

Eppure, ben al di là del folklore putinista della nostra destra radicale, è indispensabile riflettere sul tema della Russia. E in particolare sulla possibilità che la minaccia rappresentata dal terrorismo islamista rappresenti l'occasione per riportare Mosca nella comunità internazionale, superando la storica diffidenza che la Russia ha mostrato verso l'impegno multilaterale. Se c'è una costante nella politica estera russa (in versione pre-sovietica, sovietica e post-sovietica), questa è infatti rappresentata dal senso di accerchiamento e insieme di insicurezza che ha orientato gran parte dell'azione internazionale di Mosca nel corso dell'ultimo secolo. È accaduto con la guerra fredda, quando la dottrina della "sovranità limitata" esprimeva in forma particolarmente aggressiva il rifiuto dell'Unione Sovietica a condividere la responsabilità di gestire i fronti di crisi insieme agli Stati Uniti. È accaduto nuovamente con Putin. O meglio con l'ultima versione della leadership di Putin: quella che da qualche anno vede il leader russo impegnato a restituire alla Russia lo status di potenza mondiale e non più regionale, recuperando il peso internazionale perduto dopo il crollo dell'Urss. D'altra parte è lo stesso Putin ad avere più volte definito la fine dell'Unione sovietica come "la più grande catastrofe geopolitica del ventesimo secolo". E non tanto per nostalgia del comunismo.

Segue a pag. 9

Tra Oriente e Occidente si fa largo lo Zar Putin P. 9



È una minaccia spietata

Izzeddin Elzir

Tutti quanti, oggi, abbiamo paura. Ci sentiamo meno sicuri, ci guardiamo intorno con sospetto, ci chiediamo se e quando potrà capitare anche a noi. Gli attentati di Parigi, in questo senso, hanno già parzialmente raggiunto il loro scopo. Perché l'obiettivo di questi assassini non è fatto di uccidere fine a se stesso, ma attaccare lo stile di vita europeo e indebolire i valori su cui si fonda: la diversità, il pluralismo, la società multietnica. I terroristi non hanno solo ucciso delle persone, dei giovani europei - peraltro di varia estrazione sociale, etnica e religiosa, come il poliziotto Ahmed giustiziato di fronte alla redazione di Charlie Hebdo a gennaio - ma hanno anche attentato ai principi della nostra convivenza. Come boicottare il nostro spazio europeo, libero, aperto e multietnico? Minando la coesione sociale, instillando la paura e la cultura del sospetto, armandoci l'uno contro l'altro. Questo è quanto si propongono i terroristi con questa nuova offensiva. Attraverso la morte e la violenza generano paura. Attraverso il richiamo religioso mistificano l'Islam come un mostro terribile e crudele, e spingono a vedere nei musulmani una minaccia sempre più spietata e diffusa.

Segue a pag. 3

Staino



Lecità al voto / I Napoli

Un Comune svuotato e il fallimento di De Magistris

Carmine Fotia

Da questo mio breve viaggio dentro i problemi di Napoli traggio, lo dico subito, la sensazione di un disagio profondo, di una condizione drammatica generalizzata che però, contrariamente allo stereotipo di Napoli città-spettacolo, non si esprime nella forma della protesta popolare o della rivolta plebea. Non vedo cortei in giro per la città, a parte uno sparuto gruppo di studenti contro la riforma della scuola; non ci sono le solite barricate dei disoccupati davanti a Palazzo san Giacomo, non risuonano i tamburi da tamurrata che accompagnavano i cortei operai, né sfilano i giovani anticamorra. P. 12-13



Il sindaco De Magistris. La notte della vittoria nel 2011. FOTO: ANSA

Intervista a Schulz: non solo raid, più prevenzione

Il presidente del Parlamento Ue: «Guaia a confondere terrorismo e rifugiati». P. 5

Investire in sicurezza riqualificando le periferie

Il governo: fuori dal Patto di stabilità Ue anche questi investimenti. P. 8